



«Il mio mondo piccolo visto con gli occhi di Olive»

Intervista a Elizabeth Strout, finalista al Bancarella col libro che vinse il Pulitzer e ora autrice di «Resta con me»

Il secondo romanzo di Elizabeth Strout da poco pubblicato in Italia si intitola «Resta con me» (Fazi, pp. 372, € 18,50) ma al premio Bancarella, che verrà assegnato a Pontremoli il 18 luglio, è finalista con il libro che nel 2009 le ha fatto vincere il Premio Pulitzer: «Olive Kitteridge» (Fazi, pp. 383, € 18,50).

Personaggio ruvido e scontroso, Olive vive in uno sperduto angolo del Maine affacciato sull'Oceano Atlantico e conduce un'esistenza scialba e abitudinaria. Ma attraverso le sue riflessioni e le storie che le sue parole intrecciano come fili, riesce a spiegare il mondo. Un raro gioco letterario di innesti e sovrapposizioni, lo stesso che la Strout aveva sperimentato in «Resta con me» (scritto prima di «Olive»), romanzo di ambiente provinciale e passioni traumatizzanti. Protagonista il reverendo Tyler Caskey che, rimasto solo con una bambina dopo la morte della moglie, subisce una sorta di annichilimento in cui si sfarina la sua sensibilità umana e religiosa. Continua a predicare la Bibbia, ma nel suo intimo la pena ha scavato un abisso difficilmente colmabile.

Incontriamo la scrittrice a Roma durante la sua partecipazione al recente Festival letterario

della città eterna, del quale è stata una delle protagoniste più apprezzate. «In «Olive» - mi dice - ho descritto una cittadina del Maine dove le persone vivono intensamente la vita di tutti i giorni. E la vita di Olive, la protagonista, si intreccia con la vita degli altri».

Che tipo di umanità voleva descrivere attraverso personaggi come Olive e il reverendo Tyler?

Olive vive in un luogo isolato, remoto, e ha impiegato molto tempo a comprendere l'impatto delle sue azioni su suo figlio, che se ne è dovuto andare e sposarsi, e su suo marito, che deve morire prima che lei si renda conto che ciò che ha fatto ha lasciato profonde tracce sugli altri. Ma nonostante ciò Olive è una donna amata, perché ha caratteristiche che le consentono di essere amata. Il reverendo oltre alla solitudine deve fronteggiare il dolore e nella pena penso si rispecchi tutta l'umanità.

Il personaggio di Olive era già ben delineato nella sua mente quando ha iniziato a scrivere?

Ho cominciato a scrivere diverse parti su Olive senza avere le idee chiare su quello che volevo fare. Non sapevo ancora se sarebbero stati dei

racconti, però quando mi sono resa conto che Olive era una figura forte, ampia, il libro è venuto fuori naturalmente.

Scrivendo, si identifica con i suoi personaggi?

Ogni scrittore è parte dei suoi personaggi. Olive è il prodotto di una persona che da sempre vive nel New England e sa che lì vivevano i suoi antenati. Da ciò deriva il suo fortissimo orgoglio territoriale. I miei personaggi amano tanto la costa in cui vivono e la difendono, e questo ha a che vedere con il loro carattere duro e di grande resistenza, tipico degli scozzesi arrivati in America.

Da dove provenivano i suoi antenati?

I miei primi antenati arrivarono in America nel 1603: per parte di madre ho radici scozzesi, per parte di padre, inglesi. Siamo negli Stati Uniti da quattro secoli. Ciò nonostante credo che l'impatto europeo sui miei personaggi sia molto forte.

Lavorando è metodica o no?

Per molti anni, quando crescevo mia figlia, ho dovuto adattarmi alla sua presenza e alle sue necessità. Comunque anche allora mi sono imposta di scrivere almeno tre pagine al giorno. E siccome scrivo a mano, ne ho almeno per tre ore.

Adesso sto cercando di tornare a quel minimo, che è un po' il mio punto di riferimento. Mi è sembrato utile stabilire dei tempi che non devo disattendere. Mi piace lavorare appena mi sveglio, quando ho ancora la testa fresca e piena di energie e non sono stata ancora contaminata dagli squilli del telefono. Poi magari vado avanti per tre o quattro ore. Nel caso di Olive ho scritto ad un'intensità che non era nei miei ritmi. Un giorno mi sono chiusa nella cabina di una spiaggia e ho scritto per ore e ore fin quasi allo sfinimento, tanto che avrei potuto ammalarmi. Ho giurato a me stessa di non farlo più, e di tornare alla regola di tre fogli manoscritti al giorno.

Esiste, secondo lei una letteratura femminile contrapposta alla letteratura maschile?

Non sono questioni di cui mi occupo molto. So che in America, in Europa e in Italia ci sono gruppi di persone che leggono e si occupano delle qualità letterarie delle donne. Quello che le posso dire dal mio punto di vista è che la capacità creativa e immaginativa è una cosa che hanno certi uomini e certe donne.

Francesco Mannoni

